

ESULTANZA A HAZLETON

Disperati

per salvare

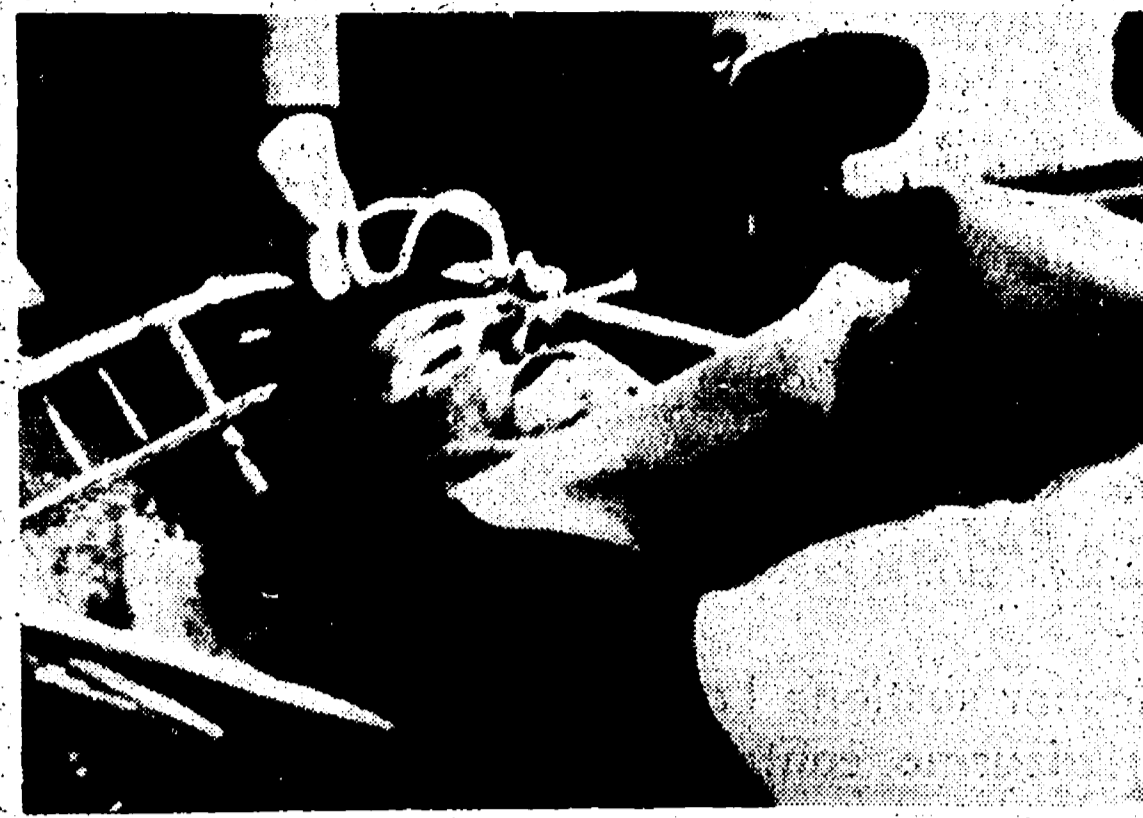
ancora

tentativi

l'altro uomo

sotto terra

Sani e salvi in superficie i due minatori



Nella foto: ANSA e AP: a sinistra Henry Throne, il minatore riportato per primo alla luce del sole, a destra, David Fellin, con la barba lunga e il volto ematematico, portato ad Hazleton. Accanto a lui, la moglie.



«sepolti vivi» per 14 giorni

La capsula d'acciaio che doveva servire per riportare in superficie gli uomini non è stata utilizzata; si è ricorsi ad una armatura di sicurezza molto più leggera

Nostro servizio

HAZLETON, 27. Dopo oltre quattordici giorni di incubo David Fellin e Henry Throne, rimasti sepolti nella miniera di Shepton hanno rivisto la luce del sole. La paziente opera di salvataggio si è conclusa felicemente tra le 7 e le 8 di stamane (ora italiana), quando, mediante un'armatura di sicurezza, prima Throne e poi Fellin, sono stati riportati in superficie. Al termine della loro drammatica avventura, i due minatori apparivano fortemente dimagriti, la barba incolta e il viso sofferente. Il loro morale tuttavia è buono: fin da ieri sera, da quando cioè la trappola aveva finalmente raggiunto la piccola grotta sotterranea, situata ad oltre cento metri di profondità, nella quale i due minatori stavano ormai per abbandonare dopo tredici giorni di vana attesa ogni speranza di salvezza, sia Fellin che Throne si sono tranquillizzati attraverso i microfoni in parenti e gli amici che li attendevano in superficie. Throne, anzi, aveva intonato le note di un noto motivo popolare americano: «My bonny lies over the Ocean...».

mentre in superficie un silenzio di spasmodica attesa si diffondeva fra gli uomini preposti all'opera di salvataggio, il giovane minatore commentava attraverso il microfono le fasi dell'ascesa, dimostrando un morale molto saldo. La salita di Fellin è stata, invece, più semplice, forse agevolata anche da quella precedente di Throne. Tuttavia Fellin è l'uomo che ha corso i maggiori rischi. Mentre infatti il suo compagno risaliva lentamente alla superficie, egli, mediante una pompa elettrica, doveva provvedere ad espellere dalla piccola grotta nella quale si trovava le infiltrazioni d'acqua conseguenti ai getti che i salvatori dalla superficie erano costretti a gettare per agevolare la salita dell'armatura di sicurezza. Fellin, comunque, nel giro di otto minuti, è giunto in superficie. Appena fuori ha gridato: «È stato il più nel viaggio della mia vita» ed ha improvvisato qualche passo di danza. Throne era già stato accompagnato in una tenda infermeria e appena anche il suo compagno è risalito dalla miniera, i due uomini sono stati immediatamente avvitati in elicottero all'ospedale di Hazleton dove erano ad attendere le rispettive consorti. All'uscita della miniera entrambi i minatori sono stati muniti di potenti occhiali da sole, ad evitare il pericoloso riverbero della luce che dopo 14 giorni di oscurità pressoché totale avrebbe potuto risultare anche letale. Throne ha avuto solo il tempo di dire tutta la sua felicità ai salvatori.

I due minatori dovevano essere riportati alla superficie mediante una capsula di acciaio appositamente costruita e destinata ad evitare che la caduta di detriti terrosi potesse minacciare la vita dei due uomini. Alla prova dei fatti, però, il recupero mediante la capsula si è rivelato troppo complicato: il terreno, fortemente cedevole in alcuni punti, minacciava di franare. Le squadre di salvataggio, dietro consiglio di un gruppo di tecnici che hanno seguito dalla superficie, ora per ora, tutta l'avventura di Throne e Fellin, hanno quindi deciso di adoperare un'armatura di sicurezza, molto più leggera. Il primo ad essere issato in superficie è stato Throne; Fellin lo ha raggiunto 26 minuti più tardi, esattamente alle 7.33 italiane. La salita a bordo dell'ascensore di fortuna non si può dire sia stata delle più tranquille. L'armatura di sicurezza composta da una tuta imbracata in una serie di cinghie, e che aveva un diametro di circa 55 centimetri ha incontrato diverse volte piccole resistenze nelle pareti del tunnel. I minatori del profondo cammino di salvataggio aperto ieri sera. Per Throne, il viaggio è durato complessivamente 17 minuti. Questi, che ha 28 anni ed è il più giovane dei due (Fellin ne ha 58), ha dato prova di una calma e di un sangue freddo eccezionali.

Ogni volta che l'imbracatura di fortuna si arrestava...

Messina

Scoppio nella cava: un morto

MESSINA, 27. Un operaio è morto e un altro è rimasto ferito gravemente per lo scoppio anticipato di una mina nella cava di pietra di contrada Landò del comune di Gioiosa Marea. Il cavatore Gaetano Segreto, di 61 anni, è rimasto ucciso mentre il suo compagno di lavoro, Giuseppe Scaffidi, di 50 anni ha riportato ferite in varie parti del corpo.

Strade bloccate in pieno giorno

Rastrellata mezza Palermo



PALERMO — Una villa, in cui si sospetta siano nascosti alcuni ricercati, completamente circondata da poliziotti. (Telefoto AP - l'Unità)

Setacciato un potere dei Salesiani La caccia a «don» Pietro Torretta Nessun fermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27. Trecento tra poliziotti e carabinieri hanno cinto d'assedio e rastrellato, oggi, in pieno giorno, tutta la zona della centralissima via Sampolo. L'arteria, che congiunge due grandi piazze — piazza Ucciardone, dove sorge l'omonimo carcere giudiziario, e piazza San Giovanni Bosco — è stata piantonata, a tutte le imboccature, da gruppi di agenti che hanno installato numerosi posti di blocco. Nel pomeriggio altri agenti hanno dato il cambio alle forze che erano state impiegate in mattinata e l'operazione è proseguita fino a sera.

Oltre al quartiere di Sampolo il rastrellamento si è esteso anche in altre zone con particolare riferimento a Palermo vecchia. Gli agenti, in assetto di guerra e con mitra e le pistole spianate, hanno «pettinato» cortili e le numerose viuzze. Sono state visitate parecchie abitazioni, frugati numerosi solai e giardini. Il rastrellamento è stato particolarmente accurato nella zona immediatamente circostante allo istituto «San Giovanni Bosco» dei padri salesiani. In particolare è stato frugato palmo a palmo con l'ausilio di cani poliziotto, un agrumeto, vecchia proprietà di salesiani dove, secondo alcune informazioni, dovrebbero essere nascosti mafiosi colpiti da mandato di cattura. Sono anche in corso indagini per appurare a chi attualmente appartenga l'agrumeto in questione: esso infatti sarebbe stato recentemente venduto dall'Opera Don Bosco a una società per azioni che si ripromette di trasformare l'area dei giardini in lotti fabbricabili. A nessuno può sfuggire l'importanza di questa fetta di verde sarebbe in questo modo destinata a scomparire dal centro della città.

Comunque, sebbene in un primo momento si fosse sparso la voce che due latitanti — Giuseppe Sirchia e Francesco Gambino — erano stati arrestati, pare che la massiccia operazione si sia conclusa con un nulla di fatto. Finora la polizia ha sequestrato due auto e un piccolo arsenale d'armi, appartenenti, sembra, ai ricercati. In ogni caso, è certo che la questura non ha fatto oggi ricorso al colossale spiegamento di forze soltanto per raggiungere questo modesto obiettivo. Si crede invece che il massiccio rastrellamento diurno sia stato effettuato per la cattura di don Pietro Torretta, il «tutto» dell'Uditore, che si è reso irreperibile dal giugno scorso. Ad avvalorare questa ipotesi c'è il fatto che proprio ieri la polizia ha messo le mani su uno dei più zelanti «collaboratori» del boss: Angelo La Corte. Chiunque la polizia cercasse, è riuscito a fuggire in tempo.

Genova

Rapinano 15 milioni



GENOVA, 27. Una rapina, avvenuta in pieno giorno e in pieno centro, è stata compiuta oggi a Genova da due uomini armati di pistola: il bottino, tutto il liquido chiuso in cassaforte, è stato di quindici milioni. La banca assaltata è il Credito italiano, agenzia n. 11, in via Marigliano. Era mezzogiorno quando sulla porta è comparso un tizio abbastanza ben vestito, il quale, dato un rapido sguardo in giro, ha estratto di tasca una rivoltella e ha pronunciato la frase di rito: «Fermi tutti, mani in alto». Poco dopo veniva raggiunto da un complice. Insieme hanno intimato al cassiere la consegna delle chiavi. Con rapidità e praticità la cassaforte veniva aperta e il denaro che vi era contenuto passava rapidamente in una capace borsa. I malviventi — riempita la loro borsa — lasciavano il salone salendo su di un'auto che, con il motore acceso, li attendeva a pochi metri dalla banca. NELLA TELEFOTO: Folla dinanzi alle saracinesche abbassate della banca.

Ritrovato il teschio del bimbo sparito?



Il piccolo Amedeo Marcucilli

Il piccino è stato ucciso per vendetta? - Scomparso da un mese

Dal nostro inviato

FROSINONE, 27. Il teschio di un bimbo, trascinata da un cane fuori da una fitta boscaglia in località Grotte, nel comune di Santopadre ha riaperto il drammatico interrogativo sulla sorte di Amedeo Marcucilli, un frangente di due anni e mezzo scomparso misteriosamente, un mese fa, dalla casa dei nonni paterni. Era appena arrivato dalla Francia il bambino, con i genitori, il fratellino e la nonna. Giovedì nell'aria, con una palla di gomma, quando la mamma lo ha chiamato, non c'era più. Per ore, per tutta la notte al lume delle torce e poi, nei giorni successivi, i carabinieri con i cani poliziotto, i vigili del fuoco, gli abitanti, hanno invano cercato il piccolo Amedeo. Nulla. Nessuna traccia, neanche la più tenue. Rapimento, disgrazia, delitto? Per un mese questi interrogativi sono pesati come un incubo nella famiglia dell'operaio Antonio Marcucilli. E ancora non sono stati allontanati. Poi il tragico rinvenimento del cane appartenente al contadino Orazio Greco, nel bosco distante alcune centinaia di metri dalla contrada Casale, dove abitano i Marcucilli. Il teschio è stato subito inviato a Roma, all'istituto di medicina legale, dove sono tuttora

in corso gli esami necroscopici. Secondo le prime risultanze il pezzo di teschio (comprende soltanto la fronte e la calotta cranica) potrebbe appartenere ad un bimbo di circa 3 anni e la morte risalire ad un mese. Gli esami proseguono, anche nella speranza di riuscire a stabilire le ragioni del decesso. Intanto, a Santopadre, i carabinieri e il pretore dottor Musella al quale è stata affidata la direzione delle difficili indagini, continuano ad interrogare gli abitanti del luogo, i vicini di casa, i genitori e gli altri familiari del bambino. Per ora nessun elemento di rilevante importanza è emerso, hanno detto gli investigatori ai cronisti saliti a Santopadre. «Diciamo pure che branciamo nel buio. Al momento attuale non ci rimane che attendere l'esito degli esami sul teschio e, proseguire, intanto nella ricerca». La zona è impervia, tutta boschi, campi quasi scavati fra roccia e roccia, canali, scarpate. La casa dei Marcucilli è ancora non stata trovata, è perduta dal fumo e dagli anni. Due stanze e una cucina, sotto la stalla. La mattina del 29 luglio, nella casetta, era allegria Antonio Marcucilli, la moglie Antonietta Capuano, il piccolo Amedeo e il fratellino Sergio che ancora non aveva un anno, erano appena arrivati da Parigi. Non era stato un viaggio facile. Ore e ore sul treno, i bimbi erano sfiniti. Da Termini la famiglia aveva atteso a lungo un'automobile per Frosinone: quel giorno le corriere erano in sciopero. Poi, da Frosinone, in taxi, il nonno li attendeva con i muli sulla strada che da Arpino porta a Santopadre. Infine, verso le 10.30, a casa. Alle 11 il piccolo Amedeo era già sparito. È stato il nonno Valentin a correre in Comune a dare l'allarme. In poche ore tutto il paese era mobilitato. Si è cercato dappertutto, sono stati trovati, erano quasi due pozzi, per tutta la notte la gente si è sparsa nei boschi con le torce. Ma il piccolo era scomparso come nel nulla. La madre, scovata, era disperata, pochi giorni era ricoverata in ospedale: il dolore le aveva provocato l'interruzione della maternità. Si è temuto, anche per la sua vita. «Non abbiamo più lacrime... Dove sarà il nostro bambino? Siamo rovinati...». Poi la donna, il marito, gli altri familiari manifestano i loro dubbi: «Ce lo hanno portato via per vendetta... Si è una vendetta...». «Ma perché? Perché...?». «Qualcuno ci vuole male — aggiunge un familiare — è da diverso tempo che ci ha preso di mira: abbiamo trovato il cane ucciso nel pozzo e l'acqua della fonte inquinata. Ma il bimbo, che c'entra il bimbo?». Vicino alla casetta dei Marcucilli, vi sono poche altre abitazioni, alcune delle quali sono ancora loro proprietà. I giovani della zona sono quasi tutti all'estero, in Francia: nei giorni della scomparsa del piccolo, tuttavia, erano quasi tutti tornati per le ferie. Ora il macabro rinvenimento ha imposto una nuova svolta alle indagini, l'ipotesi della disgrazia sembra ormai debba essere scartata. La zona impervia fa ritenere impossibile che un bimbo di appena due anni e mezzo sia riuscito a spingersi così lontano da casa da non essere ritrovato dopo ore e giorni di ricerche. Si è pensato prima al rapimento, ma se il teschio trovato è quello del bimbo dello scomparso, si fa strada l'ipotesi di un feroce delitto, forse per vendetta. Il fitto bosco della località Grotte verrà domani e nei prossimi giorni setacciato metro per metro. Una vasta battuta è in preparazione.

Vandalismo a Tarquinia

Tombe etrusche saccheggiate



Dopo la sparizione delle 20 statue settecentesche dalla famosa villa Mansi di Segromigno (Lucca), ecco un nuovo episodio di «vandalismo archeologico», forse ancora più grave, più clamoroso e più dannoso per il patrimonio artistico italiano: a Tarquinia ignoti ladri hanno forzato, nella zona della necropoli di Montarozzi, le porte di tre tombe — «Porta di Bronzo», «Porta di Ferro» e «Vasi dipinti» — e, per circa 100 ettari e, nel tentativo, purtroppo riuscito, di asportare alcune parti dei dipinti, hanno arrecato gravissimi danni.

Le tombe, che risalgono all'incirca al quinto secolo a.C., sono tra le più vecchie scoperte artistiche di conseguenza, tra le più conosciute. Il sovrintendente alle antichità dell'Etruria meridionale ha espresso il suo rammarico per il nuovo scempio artistico, con una dichiarazione polemica nei confronti delle autorità governative: «Le tombe dipinte sono disseminate su una scialla» e «Vasi dipinti» — e, durante la notte, la vigilanza affidata a qualche nostro custode raramente accompagnata da una sparuta pattuglia di carabinieri». Ed ha aggiunto: «Le autorità che ci affiancano nella difesa del nostro patrimonio artistico — carabinieri, finanza, polizia, ecc. — giustificano il loro saltuario intervento con i molteplici incarichi a loro affidati. Ma un dipinto è un'opera d'arte, è un bene di tutti gli italiani e per la cultura universale, è ben più importante di un carico di sigarette, di un furto di gioielli o di qualsiasi altro genere di contrabbando». Nelle foto: la parte sinistra della tomba della «Pulcella».

E. F.